

IL DIBATTITO

La legge provinciale

Tanti timori dal mondo culturale trentino sulla proposta della giunta in merito alla riorganizzazione delle strutture museali

ALBERTO PICCIONI

Unire i musei del Trentino per aree tematiche come arte contemporanea, scienza, storia? Lo prevede la nuova legge provinciale 162, all'esame della V Commissione del Consiglio provinciale, che introduce consistenti modifiche alla legge 15/2007 sulle attività culturali. Ma nel resto d'Italia i temi sono stati abbandonati. È quanto emerso dall'incontro tenutosi



Qui sopra, il Museo. Sotto a sinistra, un momento del dibattito di ieri al Diocesano (FOTO Alessio Coseri)

Musei, futuro troppo incerto

ieri pomeriggio al Museo Diocesano dove è intervenuta **Denise La Monica** - coordinatrice del progetto di ricerca sui sistemi museali in Italia, condotto nell'ambito del Laboratorio analisi, ricerca, tutela, tecnologia economia per il patrimonio culturale (Lartte) della Scuola Normale di Pisa e diretto da **Salvatore Settis**. In sala molti dei presidenti e dei direttori dei numerosi musei trentini. Assente, seppur invitato, l'assessore alla cultura **Fiziano Mellarini**.

La Monica ha esposto un quadro chiaro della situazione di vari musei italiani e delle loro aggregazioni in poli e sistemi, prendendo ad esempio due regioni, Lazio e Toscana. Entrambe le regioni hanno guidato e indirizzato le politiche museali, anche se in Toscana è stata lasciata maggiore libertà di aggregazione. Il Lazio ha suddiviso i sistemi museali sia per aree tematiche sia per territorialità, legando quelli tematici alla sua guida, ma con una estensione regionale. «In Trentino la riforma vorrebbe arrivare a dei poli tematici subprovinciali e vincolare il finanziamento dei musei di interesse provinciali all'adesione ai suddetti poli tematici - ha spiegato La Monica - introducendo maggiore burocrazia: ognuno di loro dovrebbe dotarsi di regolamenti particolari». Il risultato sarebbe quello

Denise La Monica presenta uno studio nazionale: dove si sono fatti i poli tematici si è dovuti tornare indietro

che la ricercatrice ha definito «un ingessamento» del sistema dei musei, ed un vincolo ad aree tematiche per ottenere finanziamenti. Sulla questione era intervenuta la direttrice del Museo Diocesano, **Domenica Primerano**, che ha introdotto il dibattito con il pubblico: «Si tratta di un cambio di paradigma - ha detto la direttrice, a proposito della suddivisione tematica, in audizione con la 5ª Commissione lo scorso 9 febbraio - perché la riforma nazionale introduce il concetto di visione olistica

del patrimonio culturale e paesaggistico, nella convinzione che la complessità del comparto culturale non possa più essere affrontata con strumenti e approcci settoriali o disciplinari, ma superando la segmentazione dei saperi e delle competenze per favorire un approccio d'insieme». Le aree tematiche indicate dalla nuova norma provinciale sono sette, ma da una tabella presentata in sala i musei trentini potrebbero rientrare minimo in due aree, massimo cinque, rendendo particolarmente difficile ipotizzare una chiara suddivisione. Arte, scienza, natura, usi e costumi: sono dimensioni culturali sovrapponibili, ed è difficile ad esempio definire un museo all'interno di uno schema rigido. Suggestivi per modificare la legge trentina non sono mancati: La Monica propone di collegare i musei con il territorio, con il turismo, fornendo pacchetti in grado di offrire il patrimonio culturale trentino accanto a quello naturalistico. In altre realtà italiane sono stati i Comuni a fare sistemi museali, costituendo tra loro delle associazioni e legandosi più strettamente al territorio. È il caso di Ancona, dove piccoli e grandi musei sono riuniti in un'associazione composta da 18 Comuni. Il rischio infatti, in una suddivisione come quella

proposta è stato efficacemente metaforizzato dall'ex presidente del Museo storico **Vincenzo Cali**: «È come mettere a navigare una barchetta accanto ad un transatlantico: la barchetta è destinata a naufragare». In sostanza se un grande museo viene finanziato assieme ad un grande rischio di soccombere. Una delle barchette trentine, ma con forte significato culturale e territoriale, è il Museo degli usi e costumi il cui direttore **Giovanni Kezich** sostiene: «Certamente i musei in Trentino godono di ottima salute, non dimentichiamocelo: sono stati fatti degli errori strategici clamorosi in passato: adesso però non possiamo mettere portaeli assieme a barchette, musei con 20 milioni di bilancio assieme a piccole realtà». Nel frattempo sullo schermo gli organizzatori avevano proiettato una sorta di hit-parade degli ingressi ai musei trentini: primo il Museo, con 626.000 ingressi nel 2015 (453.000 paganti), secondo il Buonconsiglio con 311.000 (178.000 paganti) terzo il Mart con 145.000 ma appena 52.000 paganti. «Spiace constatare che su questa importante legge per la cultura in Trentino ci sia stato fino ad oggi un dibattito e un coinvolgimento molto scarso», ha concluso **Laura Dal Prà** - direttrice del Buonconsiglio.

